

Peccei Lecture 2012

La *Green economy* verso Rio+20

Appunti sulla relazione di Achim Steiner, Executive director dell'UNEP e sottosegretario delle Nazioni Unite

di Andrea Barbabella

Roma, 30 marzo 2012



La principale difficoltà di un rappresentante del mondo ambientalista è quella di dover annunciare la catastrofe, dire che il mondo va nella direzione sbagliata: è un ruolo scomodo. Non importa se si abbia ragione o no: noi viviamo in tempi irrazionali, e la recente crisi economica e finanziaria ne è la testimonianza.

Oggi vi voglio parlare del fallimento del paradigma economico corrente, che non è più credibile né dal punto di vista teorico né da quello empirico; un paradigma che ancora oggi, contro ogni evidenza, non considera i limiti della biosfera. Ma voglio parlarvi anche del fallimento della governance. I decisori politici dovrebbero infatti guidarci lungo una strada difficile da praticare, andando spesso nella direzione opposta a quella suggerita da media, economisti, esperti di finanza e di occupazione, e basata su una visione a breve o brevissimo termine, intrinsecamente incapace di perseguire obiettivi a medio-lungo termine.

Ci attendono sfide epocali, che non possono non avere ripercussioni pesanti su come noi governiamo il presente. Tra queste una delle più importanti è forse quella connessa alla disponibilità di acqua e di cibo per nove miliardi di persone: ma anche qui vediamo come il modello agricolo attuale, anche quello promosso dalle stesse Nazioni Unite, vada esattamente nella direzione opposta

a quella che una visione di medio-lungo termine indicherebbe: la rincorsa all'aumento degli *input* di nutrienti e di pesticidi, allo sviluppo dell'agricoltura industriale non fa che accrescere il problema. Ma la migliore prova del fallimento della *governance* sta nel fatto che 40 anni dopo il Rapporto del Club di Roma e 20 dopo il Summit di Rio tutti gli indicatori di sostenibilità stanno andando ancora nella direzione sbagliata. Si tratta di un dato davvero preoccupante, ancor di più perché nell'era dell'*Antropocene* l'uomo ha assunto una capacità di modificare il mondo e quindi una inedita responsabilità.

Solo fino a ieri gli economisti neppure hanno tentato di introdurre nei loro modelli gli aspetti ambientali, e hanno sempre trattato il tema della sostenibilità nel migliore dei casi con una certa supponenza. Oggi la *Green economy* sta ricomponendo questa frattura e questo è incoraggiante: la transizione è in corso. Ed è incoraggiante anche per la velocità inaspettata con cui si sta muovendo, ad esempio nel mercato dell'energia con la crescita delle rinnovabili. Sul tappeto c'è ovviamente il tema degli investimenti, con il dato incoraggiante sempre delle fonti rinnovabili, ma che non può ignorare il fatto che fino ad oggi la parte maggiore degli investimenti non ha riguardato la GE, e questo produrrà ovviamente una certa inerzia al cambiamento. Ma cosa è la *Green economy*? Abbiamo deliberatamente scelto di non darle una definizione precisa anche osservando le tante tipologie di economia che esistono nel mondo e rilevando la oggettiva difficoltà a definire un unico modello integrabile in tutte queste tipologie.

Una sfida importante per noi oggi, è quella di riuscire a dare valore ai servizi ecosistemici e ad integrarli così nel modello economico. In primo luogo perché questi servizi hanno un reale valore economico. Non si tratta di attribuire un prezzo alla natura, ma di correggere il modello economico sul quale si basa la nostra società, tenendo anche conto di tutti i servizi che gli ecosistemi ci rendono e che mai potranno avere un prezzo (dal godimento estetico alla ricreazione al valore in sé etc.). Insieme questo, bisognerà trovare naturalmente il modo di ricondurre l'economia su un terreno di razionalità, perché come abbiamo visto al momento non lo è. Ad esempio è necessario riportare la razionalità nella gestione delle risorse non rinnovabili, capendo così

che la più grande miniera di risorse è quella *aboveground*, nei manufatti nelle discariche alla fine del ciclo di vita, dobbiamo ridare valore al recupero di questi materiali. E naturalmente , in termini più generali, la barra dovrà esser tenuto sull'obiettivo di raggiungere un livello adeguato di *decoupling*.

La politica fiscale e dei sussidi è centrale: di recente ho visto il caso di un paese che ha eliminato l'89% dei sussidi alle fonti fossili, raddoppiando il prezzo dei prodotti petroliferi, ma al tempo stesso ha fornito un *buono* mensile alle famiglie che così hanno assorbito l'impatto economico negativo, e contemporaneamente con i prezzi dei combustibili fossili sono state incentivate ad adottare comportamenti più virtuosi. Il Summit di Rio +20 nella mia interpretazione dovrà essere un Summit di economia, ma di una nuova economia in grado di includere le istanze di sostenibilità e di equità e di affrontare le sfide che ci attendono.

Tutte queste ragioni spiegano perché a Rio + 20 la *Green economy* sarà il tema centrale, assieme al tema istituzionale della *governance*. Su quest'ultimo aspetto non sarà marginale il dibattito sul tema della *governance* globale della sostenibilità. Indipendentemente dagli attori e dalle strutture istituzionali che si individueranno, la *governance* della sostenibilità si confronterà, tra gli altri, con il tema del commercio mondiale: sarà necessario rivederne le logiche profonde, attualmente basate unicamente su criteri commerciali e competitivi.

Per fare questo bisognerà riequilibrare il sistema istituzionale globale, perché ancora oggi i Ministri dell'ambiente sono tenuti in disparte e le tematiche ambientali relegate su un piano secondario rispetto ai tavoli economici e finanziari. Ma ci sono a Rio +20 dei leader che potranno guidare la svolta? Oggi è forse proprio questo il maggiore ostacolo al cambiamento, la mancanza di una vera *leadership* per la transizione alla sostenibilità.